

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

1. Il Leone XIII è il collegio della Compagnia di Gesù in Milano, intitolato alla memoria del papa, con il curriculum di studi dalle elementari alla maturità classica e scientifica. La sua tradizione si riallaccia idealmente al Collegio di Brera, fondato da san Carlo Borromeo a solo otto anni dalla morte di sant'Ignazio di Loyola.

Già nel 1564 un gruppo di padri gesuiti apre il « Seminario milanese e Collegio per la gioventù laica » in tre piccole case presso San Vito al Carrobbio. Ma otto anni dopo è già costruita la grandiosa sede di Brera, monumento classico secondo lo stile del Collegio romano, e assume il titolo di *Universitas studiorum*, segnando per due secoli la vita culturale di Milano.

Dal momento della soppressione della Compagnia di Gesù (1773) il Collegio di Brera, diventato proprietà dello Stato, è divenuto sinonimo di « pinacoteca », di Accademia di Belle arti, di Biblioteca nazionale. La rinata Compagnia di Gesù (1814) per tutto l'Ottocento ha cercato invano di riaprire un suo collegio a Milano. Solo nel 1893 ricomincia con timidi passi la storia della sua presenza.

2. Le fasi di questi cento anni, scandite in gruppi di cinque lustri ciascuno, seguono i grandi eventi della storia milanese.

I primi venticinque anni vedono l'apertura del collegio in corso di porta Nuova, nell'antica sede dell'Istituto dei ciechi il 14 ottobre del 1893. Nasce come convitto per preparare maestri per le scuole elementari, ma con la clausola di poter aprire con esso anche i corsi ginnasiali. Dall'anno seguente iniziano i corsi elementari e ginnasiali, senza riuscire, per angustia di spazio, a dilatare la propria accoglienza fino al liceo. Scoppiata la prima guerra mondiale l'edificio viene requisito per farne sede di ospedale militare. Fino all'agosto del 1919 le scuole continuano in corso Venezia, nella « Casa rossa » dei conti Ciani.

Dopo la guerra si ritorna in corso di porta Nuova fino al 10 settembre del 1944, quando tre bombe degli alleati distruggono la vecchia sede, rendendola inabitabile.

Per due anni l'Istituto è sfollato a Triuggio, nella Casa di esercizi, poi le Suore orsoline offrono la propria sede di via Parini, fino al giorno in cui il Leone potrà risorgere.

La nuova sede viene cercata fuori dalla cerchia dei navigli, dove si pre-

vede l'espansione della città. Viene inaugurata il 1° novembre del 1950, in via Rossetti-Leone XIII. Per il momento sono costruite solo le aule e una sistemazione provvisoria della Comunità dei padri.

Solamente nell'autunno del 1975 iniziano i lavori per il completamento dell'Istituto nella forma attuale.

3. La commemorazione del Centenario dell'Istituto ha voluto appuntarsi su quel « ritorno dei gesuiti a Milano » di cento anni fa, per porre delle domande agli storici.

All'origine del tema scelto c'è la curiosità di sapere (o di saper meglio, con l'aiuto degli esperti) che cosa sia accaduto a Milano in quella fine del secolo, quando i gesuiti hanno ripreso la loro attività educativa attraverso l'istituzione scolastica, interrotta per ben 120 anni.

Una lunga interruzione, che desta stupore a chi considera la situazione nelle altre regioni d'Italia, dove i gesuiti avevano riaperto i loro collegi fin dal 1814, appena ristabilita la Compagnia di Gesù.

Nel Regno di Sardegna i gesuiti erano tornati a Torino, Genova, Novara, Nizza, Chambéry e Voghera. Nella capitale era stato loro affidato il Pensionato universitario o Collegio delle province, con a capo come Rettore il p. Roothan, futuro Generale dell'ordine. A Modena i duchi avevano richiamato i gesuiti nel 1817; in Sicilia riaperto i collegi di Palermo, Alcamo, Modica, Caltanissetta, e ancora Napoli, Bari, Benevento, Lecce...

Naturalmente i fatti del '48 e le loro conseguenze avevano cancellato queste opere della « restaurazione ».

La legge Rattazzi del 1855, ampliata nel '60, aveva privato gli istituti religiosi della loro personalità giuridica, con la perdita di beni e di immobili, incamerati dallo Stato.

Eppure i gesuiti cacciati in esilio ed espropriati dei beni « erano ritornati ».

Sono presenti con le scuole a Mondragone nel 1865. Nel 1868 si apre Cremona, poi Napoli (1878), Roma nel 1879, poi Lecce (1880), Torino (1881), Brescia (1882), Messina e Genova (1886), Acireale (1888).

4. A Milano le scuole dei gesuiti non sono ancora tornate. Perché? Quando nel gennaio del 1893 il nuovo p. Generale dei gesuiti, appena eletto in Spagna, passa per Milano, sollecita il gruppo di gesuiti di via Montebello a impegnarsi per aprire una scuola. Dalle parole del cronista: « Non è gran tempo che la religione e la Chiesa avevano in mano (in Italia) tutto quello che si richiede per insegnare, educare e dirigere il popolo secondo il diritto e la verità. Ci siam lasciati portar via tutto quanto [...] I mezzi suggeriti dall'istituto sono di grande efficacia, come lo prova l'esperienza del passato, e adattandoli alle circostanze dei tempi e ai bisogni presenti delle varie classi della società, si cominci dal poco colla mira di giungere al molto.

Se nulla facciamo a Milano, città così grande e nella quale i buoni non mancano, dove speriamo di poter fare qualche cosa? Bisogna lavorare in città: ci vogliono congregazioni, ci vuole un collegio ».

L'occasione si presenta proprio in quell'anno, quando la diocesi milanese cerca di aprire un convitto per studenti maestri nel nome e in onore del papa Leone XIII che celebra il suo cinquantesimo di ordinazione episcopale.

Perché hanno tardato tanto? Qualche tentativo c'era stato, ma andato a vuoto. Forse perché a Milano i gesuiti erano particolarmente invisibili? O forse perché la loro proposta educativa non era più adatta ai tempi? La scuola dei gesuiti di Brera era stata una presenza significativa nel '700 milanese, anche nelle sue tensioni innovative, aperte all'esplorazione scientifica e non solo legate alla tradizione umanistica della *ratio studiorum*. Già nel 1836 l'Imperatore Francesco Giuseppe aveva auspicato il ritorno della Compagnia nel Lombardo Veneto, ma le riforme adottate nell'impero erano state classificate come ispirate « sul modello delle scuole protestanti », e la Compagnia è attaccata alla sua *ratio studiorum*.

L'istituzione scolastica nel frattempo era cambiata radicalmente, sotto la spinta della trasformazione degli stati e delle economie. Forse i gesuiti, rinati con la restaurazione, non sono in grado di adeguarsi alle nuove esigenze? Dalle parole del p. Generale alla fine del secolo si direbbe il contrario. Proprio in Lombardia c'è nell'800 una fioritura di nuove istituzioni scolastiche, gestite da religiosi, soprattutto a favore dei ceti più emarginati dalla cultura. I gesuiti che cosa si propongono, a che cosa mirano? Sono troppo legati al passato, « ostili alla modernità », come risulta dalla lettura della « Civiltà cattolica »?

Tutte queste domande vengono riformulate così agli storici: perché i gesuiti hanno dovuto aspettare tanto per riaprire un collegio a Milano?

Il p. Generale Martin aveva scritto, tra l'altro, così: « dobbiamo aver fiducia che dove maggiori sono le difficoltà incontrate, là c'è speranza di maggior frutto ».

Chiediamo agli storici di mostrarci come questa convinzione della mistica ignaziana si è incarnata negli anni faticosi delle origini.

L'attuale p. Generale, p. Peter Hans Kolvenbach, che ha inaugurato le celebrazioni del centenario, rivolgendosi in particolare agli Ex alunni ha detto: « Potete essere orgogliosi di aver conservato e rinnovato una valida ed efficace istituzione educativa a servizio di Milano e della Chiesa che è in Milano. Il "magis", il "sempre di più" della spiritualità ignaziana, vi stimoli a fare ancora di più per il bene di tanti giovani, affinché possano essere la speranza di un mondo alle soglie del terzo millennio ».

p. FRANCESCO GUERELLO
Rettore dell'Istituto Leone XIII